

Nota su **ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI - ANNI 2019-2022**

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 18 ottobre 2024¹

In Italia nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata vale 201,6 miliardi di euro ed è cresciuto di 17,6 miliardi rispetto all'anno scorso. Nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca l'economia sommersa (ovvero al netto delle attività illegali) vale 27,9 miliardi di euro e rappresenta il 15,7% del totale del sommerso economico nazionale. Nel 2022 in Italia le unità di lavoro irregolari ammontano nel complesso a 2 milioni 986mila. L'agricoltura, silvicoltura e pesca, dove è irregolare più di una unità di lavoro a tempo pieno (Ula) su tre, è il secondo settore in termini di incidenza delle unità di lavoro irregolari (34,2%). In particolare, nel settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" sono 198mila le unità di lavoro in condizione di non regolarità (138mila dipendenti e 60mila indipendenti).

Riportiamo di seguito i principali dati della più recente nota Istat sul tema.

Nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi di euro, registrando una crescita del 9,6% rispetto all'anno precedente (quando era 184,0 miliardi)². In termini di incidenza, il peso del valore aggiunto da economia non osservata sul PIL è leggermente aumentato, attestandosi al 10,1% rispetto al 10,0% del 2021. Dopo il valore massimo registrato nel 2014 (12,5% del PIL) e la successiva flessione rilevata per tutto il periodo 2017-2020, nell'ultimo biennio il peso del valore aggiunto da economia non osservata sul PIL sembra, quindi, evidenziare una leggera inversione di tendenza (figura 1).

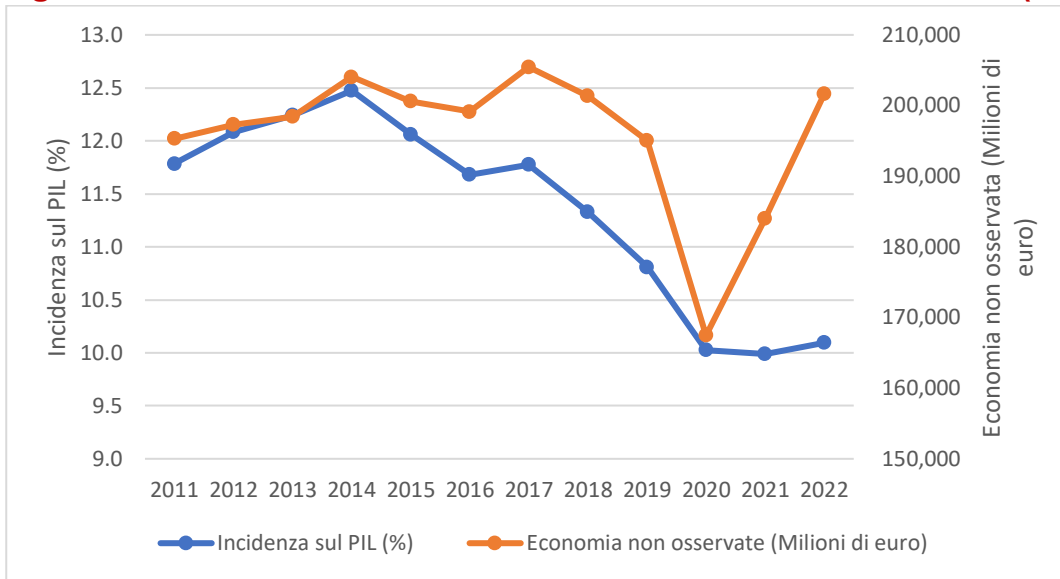
La **crescita dell'economia non osservata** è stata determinata principalmente dall'andamento del valore aggiunto da "sotto-dichiarazione", che ha segnato un aumento di 10,4 miliardi di euro (+11,5%) rispetto al 2021. Di minore entità l'incremento del valore aggiunto generato dall'utilizzo di "lavoro irregolare" (+3,7

miliardi di euro, pari al +5,6%) e dalle "attività illegali" (+1,2 miliardi di euro, pari al +6,7%). Il forte incremento registrato per la componente "altro" (+2,2 miliardi di euro, pari al +23,2%) è dovuta, secondo ISTAT, «alla crescita del contributo delle mance (che segue l'andamento della spesa per consumi finali) e dei fitti in nero percepiti dalle famiglie». La **crescita dell'economia non osservata** è stata determinata principalmente dall'andamento del valore aggiunto da "sotto-dichiarazione", che ha segnato un aumento di 10,4 miliardi di euro (+11,5%) rispetto al 2021. Di minore entità l'incremento del valore aggiunto generato dall'utilizzo di "lavoro irregolare" (+3,7 miliardi di euro, pari al +5,6%) e dalle "attività illegali" (+1,2 miliardi di euro, pari al +6,7%). Il forte incremento registrato per la componente "altro" (+2,2 miliardi di euro, pari al +23,2%) è dovuta, secondo ISTAT, «alla crescita del contributo delle mance (che segue l'andamento della spesa per consumi finali) e dei fitti in nero percepiti dalle famiglie».

¹ Sintesi della nota ISTAT del 18 ottobre 2024.

² Queste stime tengono conto della **revisione generale dei Conti Nazionali** rilasciata dall'ISTAT il 23 settembre 2024? che introduce importanti innovazioni nella stima del valore aggiunto sommerso da sotto-dichiarazione rispetto ai metodi implementati nel contesto della precedente revisione generale del 2019. I dati relativi alle annualità precedenti al 2022 presentati in questo documento differiscono pertanto da quelli diffusi con la nota precedente dell'Ufficio studi della Fondazione Metes del 3 novembre 2023.

Figura 1 – Andamento dell'economia non osservata e incidenza sul PIL (2011-2022)

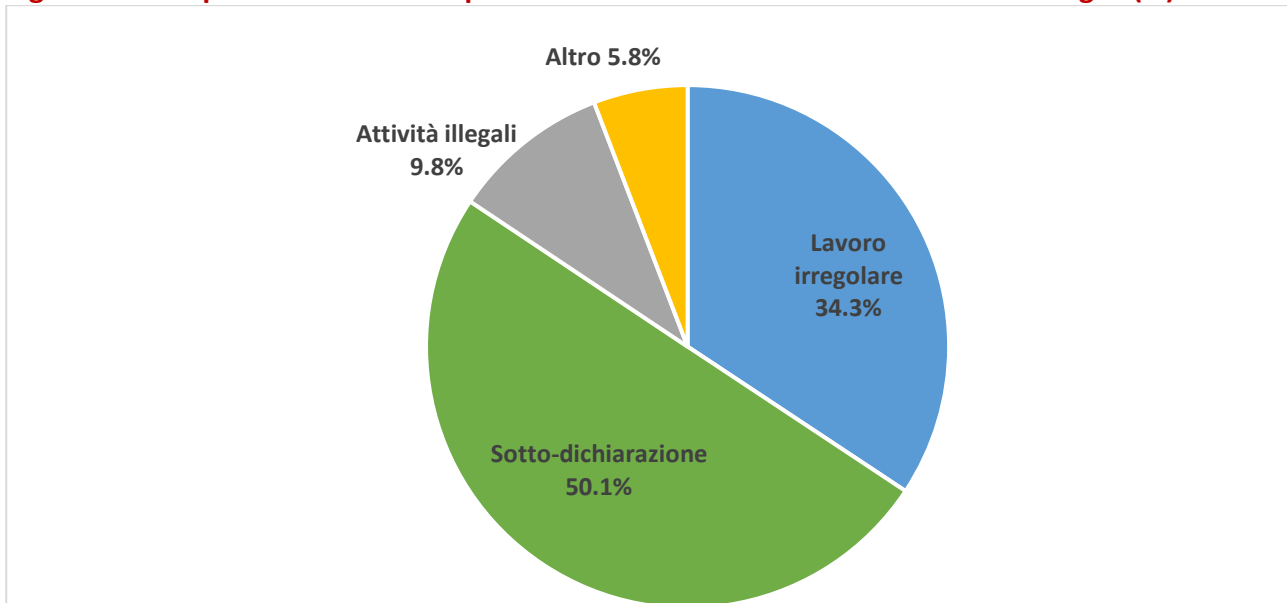


Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

Focalizzando l'attenzione sulle diverse **componenti dell'economia sommersa** è possibile evidenziare il progressivo ridimensionamento del contributo del valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare, la cui incidenza sul totale si attesta al 34,3%, dal 35,6% nel 2021. D'altro canto, il

peso della sotto-dichiarazione subisce un leggero aumento raggiungendo il 50,1% dal 49,2% nel 2021. Appare pressoché stabile, infine, l'incidenza dell'economia illegale (9,8% nel 2022 rispetto al 10,1% del 2021) sul totale dell'economia non osservata (Figura 2).

Figura 2 – Composizione delle componenti dell'economia sommersa e attività illegali (%) - 2022



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

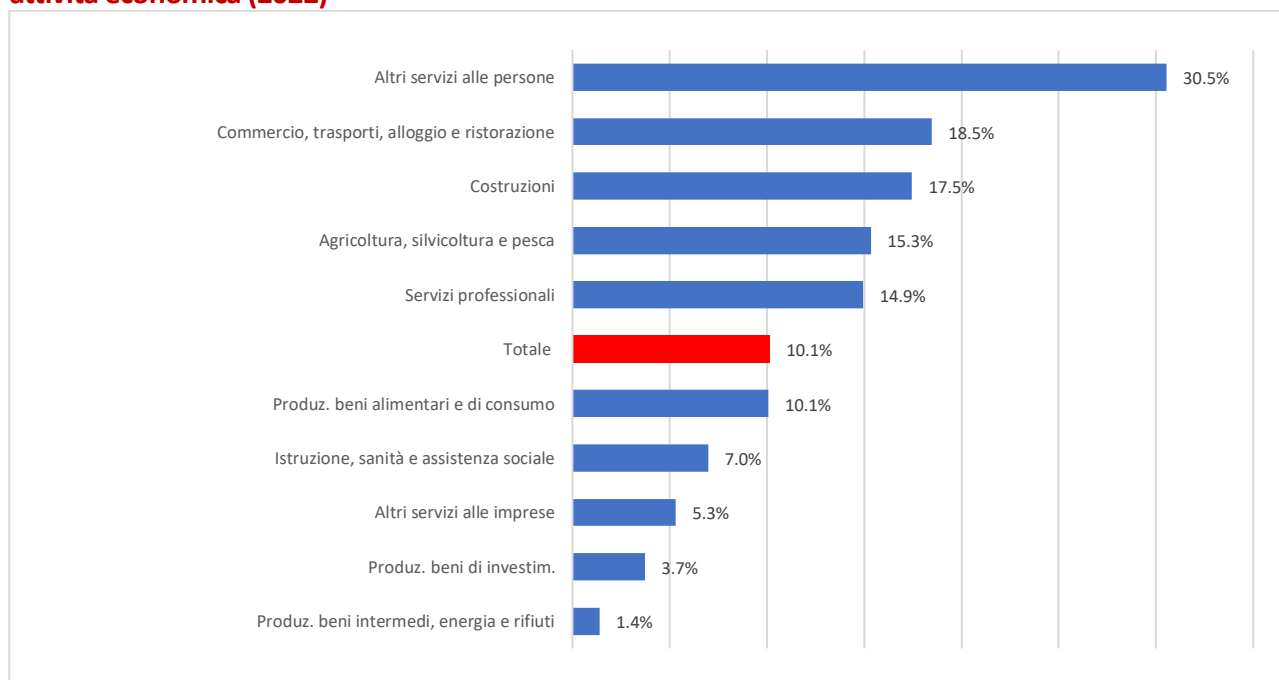
In complesso l'**economia sommersa**, nel 2022, vale 181,8 miliardi di euro, in crescita del 9,9% (+16,3 miliardi) rispetto al 2021. Il

suo peso sul Pil rimane sostanzialmente stabile al 9,1% (era il 9,0% nel 2022). I **settori nei quali il peso del sommerso economico**

è maggiore sono gli “Altri servizi alle persone”, dove esso costituisce il 30,5% del valore aggiunto del comparto, il “Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione” (18,5%), le “Costruzioni” (17,5%), l’“Agricoltura, silvicoltura e pesca” (15,3%) e i “Servizi professionali” (14,9%). Per gli “Altri servizi alle imprese” (5,3%), la “Produzione di beni d’investimento” (3,7%) e la “Produzione di beni intermedi” (1,4%) si osserva invece un’incidenza minore (Figura 3). Il fenomeno risulta invece meno rilevante per “Istruzione, sanità e assistenza sociale” (3,3% del totale del settore), per “Produzione

di beni di investimento” (2,6%) e per “Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti” (0,5%). Le dinamiche settoriali appaiono comunque eterogenee. Infatti, da un lato, si evidenzia una riduzione del peso del sommerso per “Agricoltura” (-1,0%), “Costruzioni” (-0,8%), “Produzione di beni alimentari e di consumo” (-0,6%) e “Altri servizi alla persona” (-0,5%), d’altro, si riscontra un suo incremento per il comparto dell’“Istruzione, sanità e assistenza sociale” (+0,5%) e per i “Servizi professionali” (+0,2%).

Figura 3 – Incidenza (%) delle componenti dell'economia sommersa sul valore aggiunto totale e per attività economica (2022)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

La dimensione del valore aggiunto generato da sotto-dichiarazione ha un ruolo significativo per il “Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione” (11,2%), per gli “Altri servizi alle persone” (11,1% del totale del valore aggiunto del settore), e le “Costruzioni” (10,8%). Il fenomeno risulta invece meno rilevante per “Istruzione, sanità e assistenza sociale” (3,3% del totale del settore), per “Produzione di beni di

investimento” (2,6%) e per “Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti” (0,5%).

Il valore aggiunto generato dall’impiego di lavoro irregolare presenta una maggiore incidenza negli “Altri servizi alle persone” (18,9% del valore aggiunto totale), anche per l’inclusione del lavoro domestico. Al contrario, il fenomeno risulta limitato nei comparti dell’Industria (con un impatto compreso tra lo 0,9% e il 2,7%) e negli “Altri servizi alle imprese” (1,5%). In “Agricoltura

silvicoltura e pesca”, infine, il valore aggiunto sommerso, connesso alla sola componente di lavoro irregolare, è pari al 15,3% del totale del comparto. Nel 2022, sono 2 milioni e 986mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 168mila unità). In particolare, nel settore “Agricoltura, silvicoltura e pesca” sono 198mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità (138mila dipendenti e 60mila indipendenti).

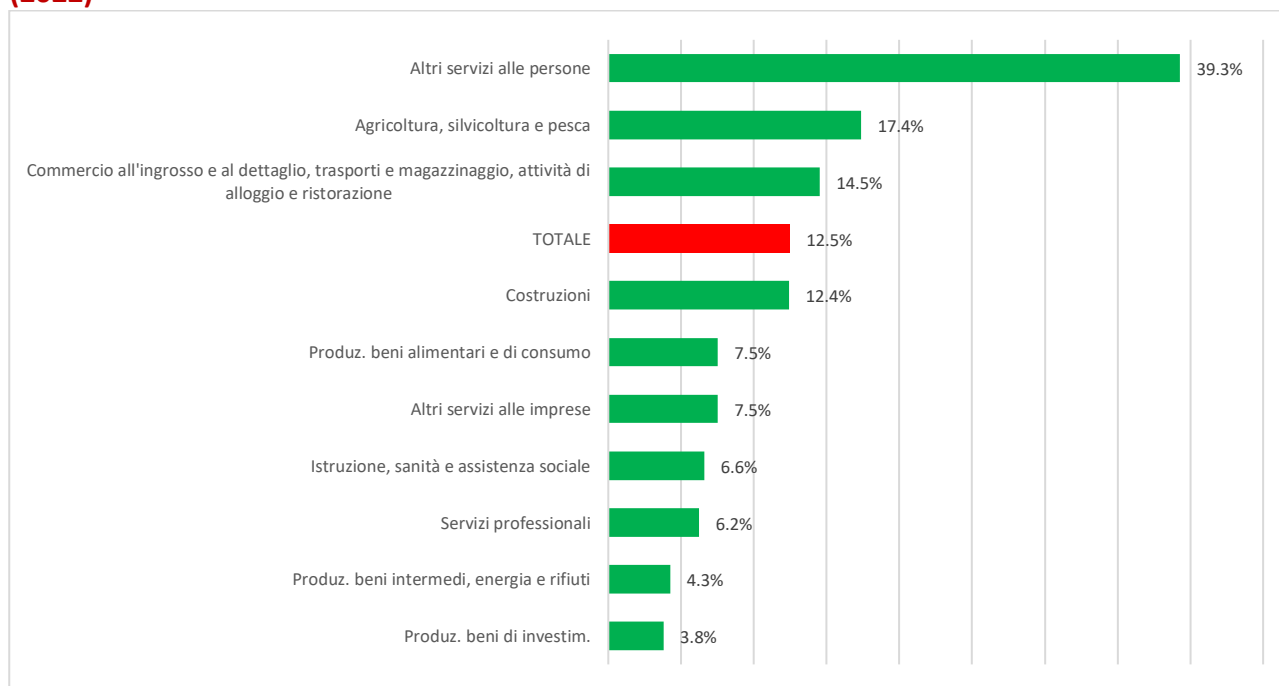
Rispetto al 2021, il lavoro non regolare è rimasto sostanzialmente stabile evidenziando una crescita dello 0,1% (2.800 Ula). Le componenti dipendenti e indipendenti manifestano lo stesso andamento con un aumento dello 0,1%, pari, rispettivamente, a 1.600 Ula e 1.200 Ula.

Il **tasso di irregolarità**, calcolato come incidenza percentuale delle Ula non regolari sul totale, risulta in calo nell’ultimo anno, attestandosi al 12,5%, dopo il 12,9% stimato nell’anno precedente. La flessione del tasso

di irregolarità è dovuta, da un lato, al debole incremento del lavoro non regolare e, dall’altro al forte incremento dell’input di lavoro regolare, che nel 2022 è cresciuto di circa 843mila Ula registrando un +4,2% rispetto all’anno precedente. Il tasso di irregolarità si conferma più elevato tra i dipendenti (12,7%) in confronto agli indipendenti (11,8%). Si evidenzia tuttavia una tendenza all’assottigliamento della differenza tra l’incidenza del lavoro irregolare della componente dipendente e quella indipendente.

In generale, l’incidenza del lavoro irregolare resta più rilevante nel terziario (13,6%) e raggiunge livelli particolarmente elevati nel comparto degli “Altri servizi alle persone” (39,3%), dove si concentra la domanda di prestazioni lavorative non regolari da parte delle famiglie. Molto significativa risulta la presenza di lavoratori irregolari in “Agricoltura, silvicoltura e pesca” (17,4%), nel “Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione” (14,5%) e nelle “Costruzioni” (12,4%).

Figura 4 – Tasso di irregolarità (%) delle unità di lavoro a tempo pieno (ULA) per attività economica (2022)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

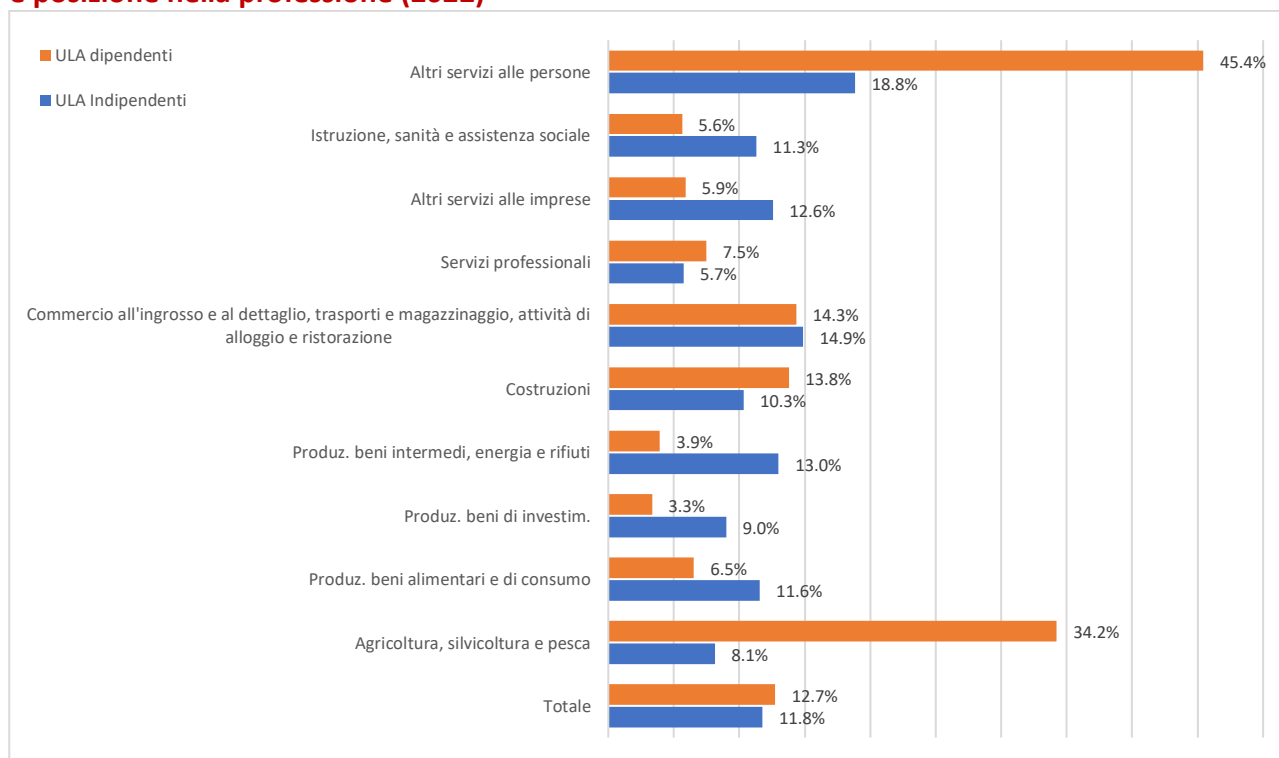
Nel 2022, l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione registra una riduzione diffusa in tutti i settori di attività economica. I comparti nei quali si osservano le diminuzioni più consistenti sono gli "Altri servizi alle imprese" e l'"Istruzione, sanità e assistenza sociale", con flessioni rispettivamente dello 0,7% e dello 0,6%. Anche i comparti delle "Costruzioni" e degli "Altri servizi alle persone", evidenziano entrambi una riduzione dello 0,5%.

Riduzioni più contenute si evidenziano nel settore dell'"Agricoltura, silvicoltura e pesca", che registra una diminuzione del tasso di irregolarità dello 0,4% e in quelli della

Produzione di beni alimentari e di consumo, di beni di investimento e del Commercio, dove l'incidenza del lavoro irregolare subisce un calo dello 0,3%. Infine, il settore dei Servizi professionali registra una riduzione dello 0,1%, mentre quello della Produzione di beni intermedi, presenta una differenza nulla nel confronto con l'anno precedente.

Infine, la riduzione dell'incidenza del fenomeno nel settore dell'"Agricoltura, silvicoltura e pesca" è quasi interamente da imputare alla componente degli occupati dipendenti (-0,9%), mentre quella degli indipendenti registra una flessione meno marcata (-0,3%).

Figura 5 – Tasso di irregolarità (%) delle unità di lavoro tempo pieno (ULA) per attività economica e posizione nella professione (2022)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

Attività illegali: rappresentano le attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. Si distinguono tre tipologie di attività: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco.

Economia Non Osservata (Non-observed economy, NOE): include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. Le principali componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro.

Economia sommersa: include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia fatturato e costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'effettivo utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). Ulteriori integrazioni derivano: dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche; dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; dalla valutazione degli affitti in nero.

Tasso di irregolarità delle unità di lavoro: rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolari e unità di lavoro totali.

Unità di lavoro (o Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno - ULA): le unità di lavoro misurano in modo omogeneo il volume di lavoro prestato da tutti coloro i quali, a prescindere dalla propria residenza, concorrono alle attività di produzione realizzate sul territorio economico di un paese. Le unità di lavoro rappresentano tutte le posizioni lavorative (principali o secondarie) ricoperte dagli occupati, trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Come stabilito dal Regolamento dei conti nazionali (SEC 2010), le unità di lavoro sono calcolate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e il numero medio di ore lavorate a tempo pieno.

Unità di lavoro non regolari: unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Valore aggiunto ai prezzi base: differenza tra il valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti a fronte di tale produzione. La produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti e i costi intermedi ai prezzi di acquisto. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.